

Un altro balzello

Il governo non rinuncia alla stangata sul gasolio

Il ministro della Transizione ecologica annuncia un emendamento in manovra per ridurre le agevolazioni sui carburanti fossili. La Ue chiede aumenti dell'Iva

SANDRO IACOMETTI

■ La beffa è dietro l'angolo. Non solo il governo non riesce a trovare le risorse sufficienti a smorzare i violenti aumenti dell'energia che si abatteranno su famiglie e imprese nei prossimi mesi, ma sta anche pensando di metterci il carico, come dicono i giocatori di briscola. Già, perché il mai sopito desiderio di tagliare i sussidi che aiutano le tasche dei consumatori e delle aziende, ma non l'ambiente sembra essere

rispuntato fuori nel momento meno adatto.

L'ex ministro Sergio Costa ne aveva fatto, da fervente grillino, una battaglia personale ed ideologica. Ma sul taglio degli aiuti non ecologici, da tecnico prestato alla politica, Roberto Cingolani era apparso finora più orientato ad un approccio laico e pragmatico: si deve fare, ma con prudenza e a tempo debito. Ma le pressioni dell'Europa, che ieri tra l'altro ha chiesto ai governi di alzare l'Iva sui beni inquinanti, si fanno sempre più pressanti. E alla fine il ministro della Transizione ecologica si è presentato all'appuntamento della finanziaria con la sua bella tassa verde. Per carità, Cingolani assicura che non sarà niente di che. «Ho proposto un emendamento per un taglio dei sussidi ambientalmente dannosi», spiega, «un piccolo numero, per dare un segnale, senza troppi impatti sociali. Spero sia possibile. Stiamo lavorando ad alcune proposte». Insomma, una robeta di poco conto. Quando però si capisce l'ordine di grandezza il sangue si gela nelle vene. Come ribadisce lo stesso ministro, i sussidi totali annui ammontano a poco meno di 20 miliardi. Quindi il «piccolo numero» potrebbe anche trasformarsi in una stangata di diverse centinaia di milioni di euro, se non di qualche miliardo.

Tra le vittime predestinate, inutile dirlo, ci sono i carburanti fossili, che oggi, a partire dall'accisa del gasolio, più bassa di quella sulla benzina, e da altre agevolazioni per favorire l'autotrasporto e l'industria, ricevono una fetta consistente dei circa 13 miliardi di sussidi ambientalmente dannosi che

finiscono al settore dell'energia. Me nel mirino potrebbero esserci anche gli energivori (le aziende che consumano molto gas ed elettricità), che sono oggi i più penalizzati dai rincari dei prezzi e dall'impennata dei permessi di emissione di Co2, le cui quotazioni, grazie alle politiche green della Ue, non smettono di salire.

Ed è proprio dall'Europa che arriva la mazzata finale. Ieri l'Ecofin ha trovato il grande accordo sulla flessibilità dell'Iva. Sono uscite notizie rassicuranti, del tipo basta imposte sugli assorbenti e sui presidi medici, sui servizi digitali, sulle biciclette e sui pannelli solari. La realtà è che si tratta della solita fregatura. In linea di massima, tutto quello che pulito e verde va tassato di meno, ma tutto quello, al contrario, che è sporco e inquinante, va tassato di più. Per avere un'idea tra i sussidi ambientalmente dannosi ci sono anche circa 4 miliardi di Iva agevolata. Il problema è che gli aiuti da una parte sono mazzate dall'altra. E a farne le spese saranno settori decisivi per la ripartenza che in questo momento stanno soffrendo per i rialzi folli delle materie prime. Qualche esempio? Tra chi dovrà versare più imposte ci saranno i piccoli agricoltori, che oggi pagano aliquote Iva ridotte per i fertilizzanti e i pesticidi chimici.

I punti

SUSSIDI

■ In Italia ci sono circa 20 miliardi di sussidi, molti sull'energia, considerati ambientalmente dannosi.

I VA

■ L'Europa vuole abbassare l'Iva su tutto ciò che è green e digitale e alzarla sui beni inquinanti.